

Eufemia, i sommersi e i salvati: un'opera collettiva tra arte contemporanea e ricerca sociale a Ventimiglia

Livio Amigoni, Silvia Aru, Antonino Milotta¹

1. Introduzione

Nel dicembre 2018, l'Infopoint *Eufemia* di Ventimiglia, un luogo il cui obiettivo era supportare i migranti in transito spesso irregolare verso la Francia, ha chiuso i battenti. Il proprietario dell'immobile, spinto da un comitato di quartiere e dall'amministrazione comunale avversa alla presenza dei migranti, ha annullato il contratto d'affitto per gli attivisti del «Progetto20k»² che gestivano la sede. La chiusura dell'Infopoint, dopo un anno e mezzo di attività, ha coinciso con la raccolta e la sistematizzazione di tutto il materiale ivi presente. Tra questo, vi erano decine e decine di disegni e scritte lasciate dai migranti in transito e appese alle pareti della sede. Questo saggio prende le mosse da questo ricco materiale con il fine, da un lato, di analizzare il suo contenuto e, dall'altro, di raccontare la sua rielaborazione alla base della mostra itinerante *Eufemia, I sommersi e i salvati*. L'esposizione consiste in un'installazione artistica di grande formato pensata dal collettivo Milotta/Donchev e coordinata dal *Laboratorio di Sociologia Visuale* dell'Università di Genova³.

Il contributo è così strutturato. Il primo paragrafo fornisce una necessaria presentazione del contesto di ricerca, ovvero della città italiana di Ventimiglia, al confine italo-francese, e dell'Infopoint *Eufemia*. Scritte e disegni non potrebbero essere infatti compresi appieno se non in relazione ad un luogo come *Eufemia* in cui i migranti, al di là di un contesto fortemente avverso alla loro presenza, hanno avuto modo e tempo di esprimere dubbi, speranze, paure e critiche rispetto alla loro vita e situazione contingente. Il lavoro procede poi con un breve inquadramento teorico-metodologico, a cui fa seguito l'analisi dei contenuti delle scritte e dei testi raccolti. Il quarto paragrafo raccoglie le riflessioni di uno degli artisti che ha ideato l'esposizione, Antonino Milotta, che qui entra nel merito dell'opera collettiva *Eufemia, i sommersi e i salvati*.

2. Il confine di Ventimiglia

Il confine franco-italiano è tornato di nuovo a essere una zona calda nel giugno 2015, quando la Francia ha deciso di rispondere alla cosiddetta «lunga estate delle migrazioni» (Mezzadra, 2018) reintroducendo controlli lungo il confine (Amigoni e altri, 2020). Gli effetti di queste misure sono stati particolarmente evidenti nell'ul-

¹ Livio Amigoni, Antonino Milotta, Università di Genova; Silvia Aru, Università di Torino. Il presente contributo è frutto della collaborazione fra gli autori. Tuttavia, nella stesura del testo, Livio Amigoni ha curato i paragrafi 2 e 6, Silvia Aru i paragrafi 1, 3 e 4, Antonino Milotta il paragrafo 5.

² Il Progetto 20K è «un collettivo di donne e uomini che credono nel diritto universale alla libera circolazione». Il progetto è iniziato nel luglio 2017 ed è attualmente in corso. Da dicembre 2018 ad oggi, Progetto20k ha riconfigurato le attività dell'InfoPoint in un furgone che opera in una zona cruciale della città per incontrare e sostenere i migranti in transito. Cfr. www.facebook.com/progetto20k/.

³ Cfr. www.laboratoriosociologiavisuale.it/new/wp-content/uploads/2020/10/Catalogo-Eufemia-ITA-FRA-Web-.pdf.

tima cittadina italiana lungo il confine marittimo, Ventimiglia. L'implementazione di controlli di frontiera e dei conseguenti respingimenti ha portato nel tempo un crescente numero di persone a sostare nella città ligure; in alcuni periodi sono rimaste bloccate a Ventimiglia nel tentativo di passare in Francia più di un migliaio di persone. La città, posta a sei chilometri dal confine, storicamente luogo di passaggio e contrabbando sia di merci che di persone, continua comunque ad essere un importante crocevia di rotte migratorie. Un numero incalcolabile di persone ha attraversato ed attraversa il confine franco-italiano per proseguire verso nord cercando un posto dove trovare rifugio. In questa zona, quello che emerge maggiormente è quello che Cuttitta (2012) definisce lo «spettacolo del confine» che qui diventa visibile e crea blocco, ma non riesce poi a fermare la maggior parte delle persone in transito (Amigoni e altri, 2020). Quello che si è ottenuto è stato un rallentamento delle mobilità considerate irregolari con l'aggravante di aver esposto migliaia di migliaia di persone ad altri rischi, violenze e ricatti.

Principalmente le persone arrivate al confine franco-italiano provengono dalla rotta del Mediterraneo centrale e dalla rotta balcanica. Altre persone invece arrivano dopo essere state «dublate»⁴, ovvero forzatamente allontanate da un altro Stato membro, o dopo aver trascorso un periodo in Italia senza riuscire a regolarizzarsi o a trovar lavoro. Per molti Ventimiglia è diventato uno stop obbligato, un collo di bottiglia dove si intersecano le *circolazioni sotterranee*⁵ in Europa (Palmas, Rahola, 2020). Progressivamente, la zona di confine è stata militarizzata attraverso una fitta rete di checkpoint e *device* di controllo sui mezzi di comunicazione e vie di passaggio tra Italia e Francia.

Allo stesso tempo, oltre alle reti locali e internazionali di trafficanti, si è andata formandosi lungo il confine una composita rete di solidarietà a supporto dei migranti, costituita da singoli cittadini e associazioni locali, dai collettivi No-border e da diverse NGOs italiane, francesi e internazionali. L'Infopoint *Eufemia* ha avuto un ruolo attivo all'interno di quest'ampia rete. Questo luogo ha provveduto alla sopravvivenza e alla continuazione dei viaggi delle persone in transito, offrendo uno spazio antirazzista e polifunzionale dove ottenere utili informazioni sul confine e i suoi pericoli, così come sulla protezione internazionale e altri servizi dedicati. Lo spazio era organizzato in tre sale e offriva tutta una serie di servizi tra cui la ricarica gratuita del telefono, l'accesso ad internet, l'approvvigionamento di beni essenziali come vestiti, sacchi a pelo, kit igienico-sanitari e dove chiunque poteva parlare con avvocati, psicologi e mediatori culturali. È in questo spazio di supporto e incontro che le persone in transito si sono sentite libere di lasciare le proprie testimonianze in forma sia visuale che testuale.

3. Quadro teorico e metodologico: Eufemia fuori da Ventimiglia

Da un punto di vista teorico, il nostro lavoro si inserisce nell'ambito dei *Border studies*, ovvero quel campo interdisciplinare di ricerca che concettualizza il confine come spazio di contesa e negoziazione (Mezzadra, Stierl, 2019). Questo *battlefield* quindi può essere compreso solamente a partire dalle prospettive molteplici di una pluralità di attori, migranti in primis (Genova, Mezzadra, Pickles, 2015) che «combattono» per raggiungere i propri obiettivi. In particolare, il contributo guarda agli studi che hanno analizzato i confini a partire dagli oggetti lasciati – in maniera più o meno volontaria – dai migranti lungo il loro percorso (De Leon, 2015; Derluyn e altri, 2014; Tsoni, Franck, 2019). Tali materiali, infatti, forniscono una preziosa testimonianza del difficile viaggio dei migranti, divenendo manifestazione della violenza strutturale propria di politiche migratorie sempre più restrittive, in Europa come negli USA (Scheel, Squire, 2014). In questo quadro, i disegni e le scritte sono da considerarsi delle vere e proprie «contro-mappe» rispetto al discorso neocoloniale, classificatorio, criminalizzante con cui vengono rappresentati migranti e migrazioni sul territorio UE – e non solo –.

⁴ Il termine «dublato» viene usato in ambito europeo per riferirsi a richiedenti asilo che, in base al Regolamento di Dublino da cui viene ripreso il nome, vengono forzatamente rimandati nello Stato membro responsabile a valutare la domanda di protezione internazionale. Nella stragrande maggioranza dei casi, lo Stato responsabile risulta quello di primo d'ingresso in UE, quello in cui i migranti sono stati identificati per la prima volta. Cfr. eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:32013R0604&from=EN.

⁵ Nel libro *Underground Europe* (Queirolo Palmas, Rahola, 2020) gli autori partono dal racconto della ferrovia sotterranea di Colson Whitehead per far un paragone tra le rotte clandestine degli schiavi afro-americani della prima metà dell'Ottocento, che scappavano dalle piantagioni per andare a Nord in cerca della libertà, e le rotte migratorie attuali che si dirigono e attraversano l'Europa.

A differenza di altri lavori (Passerini e altri, 2016; Bridgen, 2019), ma in coerenza con altri (Derluyn e altri, 2014), la scelta di prendere questo materiale e di rielaborarlo per crearne una mostra collettiva non è esito di attività laboratoriali o di ricerca che coinvolgono direttamente gli autori e le autrici dei disegni e delle scritte. Ciò, come comprensibile, non sarebbe stato possibile, dato il contesto. Da un punto di vista metodologico, dunque, questo materiale è stato oggetto di un duplice lavoro. In primo luogo, dopo aver raccolto i disegni e tradotto in italiano le scritte, abbiamo proceduto ad un'analisi del loro contenuto; tale analisi ha permesso di identificare tre principali nuclei tematici attraverso cui a breve descriveremo il ricco materiale formato da circa 200 fogli. In secondo luogo, abbiamo utilizzato disegni e scritte a valle di un breve periodo di ricerca in loco che ha coinvolto studenti e studentesse della Scuola di Scienze sociali dell'Università di Genova, coordinati dai ricercatori del *Laboratorio di sociologia visiva* (Livio Amigoni, Massimo Cannarella, Luca Queirolo Palmas, Enrico Fravega). Durante il periodo di lavoro sul campo a Ventimiglia, il team di ricerca ha svolto interviste a diversi attori sul confine – migranti, attiviste e attivisti, poliziotti di frontiera etc. – e portato avanti osservazioni, alcune di tipo partecipato, in differenti zone della città – spazi pubblici, associazioni, area di confine...-. Al ritorno in sede, le ricche testimonianze documentarie raccolte nell'Infopoint *Eufemia* sono state alla base di una serie di riflessioni tra coloro che, a differente titolo, hanno lavorato o trascorso periodi più o meno lunghi nella città di confine: non solo docenti, studenti e studentesse genovesi, ma anche la ricercatrice Silvia Aru, la fotografa Emanuela Zampa, l'artista Antonino Milotta e le curatrici Anna Daneri e Amina Gaia Abdelouahab. L'istallazione pubblica, di cui a breve tratteremo forme e caratteristiche, è da considerarsi esito di queste riflessioni collettive sui materiali lasciati dai migranti e specchio del nostro sguardo condiviso e plurale su quest'area di confine.

4. Sui muri dell'Infopoint: analisi del contenuto degli scritti e dei disegni delle persone in transito

Il primo gruppo di disegni e scritte comprende una cinquantina di elaborati che riguardano il lato più emotivo e personale di autori e autrici. In particolare, si ritrovano ricordi individuali, speranze e paure legate al viaggio che prendono diverse forme; spesso quella di un discorso intimo e personale, alle volte, quella di un dialogo con altri migranti, con una divinità (o «fato») o con un «pubblico immaginario» più ampio.



Figura 1. Alcuni disegni lasciati dalle persone in transito nell'Infopoint Eufemia di Ventimiglia.

Le frasi richiamano spesso un futuro più luminoso in cui i desideri attuali saranno esauditi. Desideri e speranze sono spesso poste nelle mani di un Dio misericordioso:

«Vi auguro tutto il meglio per i prossimi anni. Spero che Dio realizzi i desideri di tutti// Spero che Dio realizzi i desideri e i sogni di tutti».

Come in quest'ultimo esempio, in diverse frasi l'«io» viene sostituito da un «noi» collettivo. In questi casi, la persona e la sua storia diventano parte di un'esperienza comune, fatta di difficoltà e incertezze lungo il percorso, che viene condivisa con tutte le altre persone in movimento. Questo soggetto collettivo si ritrova anche in consigli e linee guida esistenziali che, di fatto, hanno reso il muro di *Enfemia* anche una piattaforma per far circolare informazioni e motti sulla vita e la tenacia.

«Nel nome di Dio, il benefico il misericordioso//A ogni singola persona, non mollare mai. //Io sono uno che non si arrende mai».

Ricadono in questo primo gruppo anche i disegni intimi che ricordano le persone e i luoghi lasciati indietro lungo il cammino, tra questi spiccano per ricorrenza i volti femminili.

Le scritte, dal canto loro, ci parlano invece di paesi d'origine lasciati a causa di situazioni difficili, come nel caso del Darfur o di Ciad, o del ricordo delle persone care che porta con sé un senso di malinconia, ma anche di sollievo per la fatica quotidiana:

«Che senso avrebbe l'altra vita senza di te //se l'altra vita è ferite e preoccupazioni?».

«Tu sei il conforto della mia mente e del mio spirito, /la luce dei miei occhi che non possono dormire».

Un secondo gruppo di scritte e di disegni rimanda più da vicino al percorso compiuto. Tali materiali, una trentina in tutto, descrivono i percorsi migratori richiamando, alle volte, il paesaggio fisico incontrato e attraversato – le montagne, il mare, le frontiere –, altre, le esperienze fatte lungo il cammino, come in questo racconto:

«Siamo fuggiti dalle nostre patrie a causa delle guerre che non finiscono mai / / Siamo partiti e arrivati in Libia; eravamo molto stanchi. / / Poi abbiamo attraversato il Mediterraneo su barche di plastica piene d'aria / / Questa è stata una delle avventure più pericolose della nostra vita / / Grazie a Dio siamo finalmente arrivati qui. / / Ho visto la mia condizione e quella di altri migranti, la vita non è facile qui. / / Come puoi immaginare, ed è per questo che te lo sto dicendo, ognuno deve lavorare duro per ottenere ciò che vuole, ma la cosa più importante è non dimenticare ciò che abbiamo lasciato, come le nostre famiglie. / / Devi lottare per tutto, non arrenderti mai, c'è sempre qualcuno che ti aspetta. / / Lavora, anche se fallisci la prima volta, non perdere la speranza. / / Alcuni pensano che l'Italia non sia buona, ma ovunque in Europa, se lavori duro, avrai successo. / / Se lavoriamo sodo, ce la faremo».

Le montagne e gli infiniti sentieri e strade sono presenti nei disegni e si riferiscono ai percorsi che le persone hanno compiuto a piedi. In questo secondo gruppo, le scritte raccontano danni e perdite lungo il cammino che non sono facili da superare e nemmeno da descrivere:

«Domani, al mio ritorno, vi spiegherò cosa è successo quando ero lontano, molto lontano».

Anche la città di Ventimiglia è presente sia nelle parole che nei disegni appartenenti a questo secondo gruppo. La città al confine italo-francese viene rappresentata dando particolare risalto ad alcuni luoghi chiave nel percorso migratorio, come la zona del ponte all'ingresso dell'abitato dove nel tempo sono sorti vari campi informali, le gallerie ferroviarie che la gente attraversa per raggiungere la Francia e gli autobus utilizzati per deportare le persone irregolari verso i centri d'identificazione dei migranti presenti in Sud Italia – i cosiddetti *hotspot* – (Aru, 2021). Fanno parte di questo materiale anche le scritte di gratitudine rivolte a tutti coloro che hanno agevolato in qualche modo il viaggio, tra questi anche gli attivisti e le attiviste dell'Infopoint.

«Grazie al popolo italiano // alle associazioni di beneficenza per il loro aiuto. // Hanno dato nuova vita // Non dimenticherò quello che avete fatto per me e per gli altri // diritti umani e libertà per tutti».

Un terzo gruppo di scritte e di disegni costituisce una vera e propria denuncia politica dell'attuale regime di frontiera. In quest'ultimo caso, parole e immagini puntano il dito contro le condizioni politiche di un mondo diviso in confini e caratterizzato dalla violenza dei respingimenti. *Hurrya, Freedom, Libertè*: queste parole erano scritte ovunque; erano cantate, spiegate, concepite e mostrate sul corpo e sui volti delle persone. Nei disegni appartenenti a questo gruppo, la bandiera dell'UE appare spesso raffigurata dietro recinzioni e muri perché, per la maggior parte delle persone, muoversi liberamente non è permesso. Il proliferare dei confini diventa qui, come altrove, una prigione che racchiude un mondo non più accessibile.

«La parola giusta è *passaporto*» è scritto su un foglio bianco; quello stesso passaporto che spesso viene negato alle persone dalla loro ambasciata. Non stupisce che sentimenti quali la disillusione e il senso di disperazione siano ricorrenti sia negli scritti che nei disegni, come nelle seguenti citazioni:

«Le ferite sono più profonde dell'anima» // «I tuoi occhi. Gli occhi del paese stanno piangendo».

Il senso di solitudine e di sradicamento elevano preziosi frammenti al rango di vere e proprie poesie:

«Viaggerò la vita, un giorno // Non era il nostro paese // E non sarà mai // Straniero anche a me stesso // Sono colui che è lontano ma allo stesso tempo vicino // come una maschera nella stanza di un miscredente / come un orologio da polso su qualsiasi polso».

5. L'opera collettiva *Eufemia, i sommersi e i salvati*: la prospettiva dell'artista

Nel saggio *Si fa con tutto* (Vettese, 2012), troviamo un capitolo intitolato *Presentare al posto di Rappresentare*, che pone l'attenzione sul potere dell'arte di saper trasformare e far riflettere attraverso la semplice ridefinizione e collocazione di un oggetto. Un'operazione che deriva da un gesto ormai ultracentenario, quello del *ready-made* e del suo valore simbolico che ha ampiamente tracciato e plasmato non solo l'arte di tutto il Novecento, ma continua ad avere forti ripercussioni anche in quella contemporanea.

Portando avanti il discorso, possiamo leggere e attualizzare questa riflessione, sui motivi che spingono sempre più artisti a lavorare ed utilizzare materiali – prodotti o provenienti da altri ambiti di ricerca – perlopiù legati alla descrizione della realtà. Che senso ha rappresentare qualcosa, quando questo qualcosa lo abbiamo sottomano, o siamo in grado di produrlo collettivamente attraverso un lavoro strettamente legato alla ricerca sul campo, o utilizzando dati e informazioni di chi studia ed analizza determinati argomenti o territori.

La rappresentazione, anche quando trattata con estrema intelligenza e sensibilità, rimane pur sempre un'interpretazione individuale. Ed è per questo che abbiamo voluto presentare i materiali raccolti nell'Infopoint *Eufemia*, prodotti da vari attori che quel luogo è stato in grado di attrarre, sotto un'unica configurazione. Un display in grado di mettere insieme storie diverse, provenienti da esperienze e punti di vista differenti, ma con unico filo rosso, quello di raccontare il confine italo-francese di Ventimiglia.

Farlo raccontare da chi quel confine l'ha veramente abitato, in primis i migranti che l'hanno attraversato e i solidali che hanno contribuito a rendere più sicuro il passaggio, ma anche chi ha gravitato per lunghi o brevi periodi quel territorio, come il gruppo di ricerca del laboratorio di Sociologia Visuale dell'Università di Genova, gli studenti del corso di sociologia delle migrazioni, la fotografa che ha realizzato diversi reportage e infine noi come artisti – con il collettivo Milotta/Donchev di cui faccio parte –.

La mia personale condizione di artista visivo – che opera da circa dieci anni nel mondo dell'arte contemporanea – e di ricercatore in scienze sociali, che indaga degli aspetti ad oggi poco riconosciuti – in quanto privi di un quadro metodologico unificante –, legati alla figura dell'artista come autore e al contempo ricercatore, trova nell'opera *Eufemi, I sommersi e i salvati* una perfetta sintesi.

L'opera commissionata dal *Laboratorio di Sociologia Visuale* dell'Università di Genova, sotto indicazioni delle curatrici Anna Daneri e Amina Gaia Abdelouahab, mi ha chiamato in causa come artista per analizzare e



Figura 2. L'installazione Eufemia, i sommersi e i salvati a Genova (2018).

accoppiare molteplici materiali visivi e testuali. Elementi eterogenei per contenuti e forma che necessitano di una configurazione visiva in grado di tradurre la complessità del discorso in una forma visuale di immediata fruizione.

Dopo un'attenta analisi dei materiali, ho immaginato *Eufemia, i sommersi e i salvati* come un luogo d'approdo, un molo, le cui fondamenta affondano in un «mare» di testimonianze. Attraverso una proiezione video, parole che scorrono su insegne luminose e altri contenuti visivi e testuali, l'installazione connota uno spazio al contempo reale e simbolico, che presenta i documenti analizzati attraverso un'organizzazione estetica e una ricomposizione concettuale.

Il risultato è un'installazione ambientale di 3x6x4 metri, inclusiva e accessibile – fig. 2 – un contenitore sensibile di memorie e riflessioni che attraverso il linguaggio dell'arte riesce a dare nuovi significati e costruire contro narrazioni. L'esperienza di trovarsi dentro ad un dispositivo sensibile pone ogni singolo fruitore come parte attiva del discorso, ed è proprio questo il potere delle installazioni artistiche, quello di saper creare attraverso un sapiente uso dello spazio, dei materiali e delle tecnologie, un ambiente in grado di totalizzare l'esperienza. I vari elementi multimediali, integrati nella struttura in legno, suggeriscono il punto di vista di chi è costretto ad affrontare un lungo viaggio, pieno di insidie e pericoli, alla ricerca di un approdo sicuro. Malgrado la presenza di una scaletta a mezz'aria, la parte superiore del molo rimane inaccessibile per enfatizzare la drammatica prospettiva in cui tutti siamo sommersi. L'unico elemento che si erge sul molo è un'asta, dove all'estremità convergono decine di bandiere su un'unica asta che evocano la metafora di Eufemia (Calvino, 1972) un luogo ideale senza limiti né confini, dove ognuno è benvenuto.

Gli innumerevoli disegni prodotti dai migranti che hanno trovato ospitalità all'interno dell'Infopoint *Eufemia* a Ventimiglia sono diventati i materiali di partenza per lo sviluppo dell'intero progetto. Al di là del loro valore artistico, che in alcuni casi era davvero notevole, i disegni sono stati analizzati per il loro valore contenutistico



Figura 3. Una delle installazioni della mostra. Sulla destra, si nota uno dei tanti disegni lasciati ad *Eufemia* che compongono il video. Sulla sinistra, il grande drappo che appeso al muro dell'Infopoint accoglieva chiunque arrivasse.

e per la capacità di raccontare storie, sensazioni ed emozioni, attraverso l'uso di una forma espressiva primordiale. La differente provenienza geografica e culturale dei vari migranti che hanno fatto tappa a Ventimiglia, e la difficoltà di esprimersi con una lingua che non era la loro, ha fatto sì che il disegno diventasse un manifesto in grado di essere compreso da tutti.

Il segno, il disegno, il colore e in alcuni casi la parola, ci hanno permesso di ricostruire frammenti delle loro storie, e di immaginare quali assurde e pericolose avventure hanno dovuto affrontare per arrivare dove erano in quel momento. L'immagine più che mai si fa atto sociale (Lefebvre, 1961) e in quanto atto, implica l'intenzione o la volontà di un effetto.

Queste immagini sono diventate successivamente i frame che hanno composto un video, editato attraverso l'uso di trasparenze, di sequenze accelerate e fermi immagine, nel tentativo di far emergere nuove narrazioni collettive – fig. 3 –; un montaggio che sulla scia della persistenza retinica cerca di creare nuovi livelli di lettura e fissare nel profondo le immagini in oggetto. In una prospettiva antropologica visuale, Augé e Colleyn (2006, p. 61) riferendosi ad alcune opere visuali affermano:

Alcuni di loro praticavano manipolazioni inaccettabili per un ricercatore, ma avevano il merito di sapere che il reale non parla da solo, che l'osservatore opera una sorta di montaggio della realtà e costruisce un discorso.

La figura dell'artista, che non utilizza più il proprio studio per la produzione di opere, ma svolge un lavoro sul campo, diretto e in stretta relazione al contesto, evidenzia come i metodi adottati per il concepimento di un'opera seguano sempre più dinamiche legate alle contingenze del presente, che all'idea di bello. L'acronimo «artivismo», che fonde le parole artista e attivista, evoca perfettamente una nuova frontiera di arte politica a sfondo sociale, schierata e contraddistinta da un impegno civile (Trione, 2022).

Ed è per questo che abbiamo costruito collettivamente l'installazione Eufemia, innanzitutto per mostrare i risultati di un'indagine e per riuscire ad ottenere ulteriori spunti di riflessioni, ma anche come atto pubblico di restituzione e diffusione di una ricerca, che prova ad uscire dalle pagine di una pubblicazione. Il pubblico della cultura, sempre più esigente, dotato e umanamente connesso, può rappresentare una svolta sia di numeri che di sostanza, nella costruzione di nuovi modelli sociali, come abbiamo avuto modo di analizzare durante la mostra di Eufemia sulla Chiatta del Museo del Mare di Genova e nella sede dell'Università Côte d'Azur a Nizza.

6. Conclusioni

Vorremo concludere portando avanti una riflessione finale, ma centrale per comprendere il materiale qui mostrato e, soprattutto, la scelta di rielaborarlo e diffonderlo attraverso una mostra itinerante. Il nostro progetto collettivo non ha potuto avvalersi in fase di composizione e analisi degli autori e delle autrici dei disegni e delle scritte. Questo elemento, che potrebbe essere visto come un limite metodologico del nostro lavoro, è per noi parte centrale del suo valore. Prima di tutto, l'assenza degli autori e delle autrici è evidenza del loro successo nell'attraversamento del confine e della continuazione dei loro viaggi. Inoltre, questa stessa assenza, assumendo un alto valore politico, ci responsabilizza nel voler continuare a rendere visibili le tracce del passaggio dei migranti lungo il confine franco-italiano. Siamo infine consapevoli che solo riconoscendo il nostro privilegio di uomini e donne bianche possiamo creare alleanze per far sì che tutti possano muoversi liberamente e cercare rifugio, almeno come possiamo farlo noi.

I racconti e sentimenti che emergono dai disegni e dalle scritte e la nostra rielaborazione nell'ambito dell'opera collettiva *Eufemia, i sommersi e i salvati* vogliono infatti contrastare il mare di narrazioni che disumanizzano i migranti, descrivendoli come «oggetti» da gestire e di cui controllare il movimento. La convergenza tra le persone che sono passate a Ventimiglia, lasciando la loro testimonianza e il nostro sforzo collettivo di riportare quanto visto e vissuto al confine, hanno permesso di produrre rappresentazioni alternative del mondo rispetto alla visione sedentaria e zenitale della cartografia ufficiale. L'essere sul campo, con il nostro corpo, è diventato un modo per descrivere quanto accade a partire «dal basso» raccogliendo testimonianze che non possono essere ridotte a flussi o numeri, ma a storie personali uniche, fatte di difficoltà, speranze e incontri. Nella produzione di immagini e di parole, sia le persone in transito che noi curatori e curatrici, ci siamo fatti portatori di un «immaginario cosmopolita» che richiama un diverso modo di intendere il mondo e, soprattutto, di abitarlo. Così come l'Infopoint *Eufemia*, la mostra itinerante *Eufemia, i sommersi e i salvati* è stata concepita e strutturata come un luogo di scambi in cui – proprio come nel romanzo di Calvino (1972) – le storie e le singole memorie si confondono; sono tutte cambiate dall'incontro con l'altro. Da questa prospettiva, *Eufemia, i sommersi e i salvati* emerge come narrazione collettiva, polifonia di messaggi e pensieri, arte e opera di ricerca pubblica sulla, e contro, il confine.

Bibliografia

- Amigoni L. e altri (a cura di), *Debordering Europe Migration and Control*, New York, Palgrave Macmillan, 2021.
- Aru S., *Abandonment, Agency, Control: Migrants' Camps in Ventimiglia*, in «Antipode: A Radical Journal of Geography», Hoboken, 2021, pp. 1619-1638.
- Augé M., Colleyn J.P., *L'antropologia del mondo contemporaneo*, Milano, Elèuthera, 2006.
- Bridgen N., *The Migrant Passage*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2018.
- Calvino I., *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.
- Cuttitta P., *Lo spettacolo del confine: Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Milano, Mimesis, 2012.
- De Genova N., Mezzadra S., Pickles J., New keywords: Migration and borders, in «Cultural studies», 1, 2015, pp. 55-87.
- De León M.J., *The Land of Open Graves: Living and Dying on the Migrant Trail*, Berkeley, University of California Press, 2015.
- Derluyn I. e altri, "We are all the same, coz exist only one earth, why the BORDER EXIST?": Messages of migrants on their way, in «Journal of Refugee Studies», 2014, 1, pp. 1-20.
- Mezzadra S., In the Wake of the Greek Spring and the Summer of Migration, in «South Atlantic Quarterly», 4, 2018, pp. 925-933.

- Mezzadra S., Stierl M., *The Mediterranean Battlefield of Migration*, in «Open Democracy», 2019 (www.opendemocracy.net/en/can-europe-make-it/mediterranean-battlefield-migration).
- Nisbet R.A., *Sociologia e arte*, Milano, Mimesis, 2016.
- Palmas L.Q., Rahola F., *Underground Europe: Lungo le rotte migranti*, Milano, Mimesis, 2020.
- Passerini L., Gabaccia D., Iacovetta F., *Bodies Across Borders. Oral And Visual Memory in Europe and Beyond (BABE): a conversation with Luisa Passerini, Donna Gabaccia, and Franca Iacovetta*, in «Women's History Review», 2016, 3, pp. 458-469.
- Pinotti A., Somaini A., *Cultura Visuale, Immagini sguardi media dispositivi*. Torino, Einaudi, 2016.
- Scheel S., Squire V, Forced migrants as illegal migrants, in «The Oxford handbook of refugee and forced migration studies», 2014, pp. 188-99. Trione V., *Artivismo, Arte, politica, impegno*, Torino, Einaudi, 2022.
- Tsoni I.W., Franck A.K., *Writings on the Wall: Textual Traces of Transit in the Aegean Borderscape*, in «Borders in Globalization Review», 2019, Odense, 1, pp. 7-21.
- Vettese A., *Si fa con tutto, il linguaggio dell'arte contemporanea*, Bari-Roma, Laterza, 2012.